

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



IL CUORE DEI CRISTIANI DEVE BATTERE SOPRATTUTTO PER CHI SOFFRE

L'Incontro si fa carico di stimolare i singoli cristiani e la Chiesa di Mestre, ad essere sempre più partecipe e presente nei luoghi della sofferenza della nostra città: L'ospedale all'Angelo, Villa Salus, Policlinico San Marco e le case di riposo; S. Maria dei Battuti, S. Maria del Rosario, Anni azzurri, Centro Nazareth, e Casa Contarini, consapevole che il Cristo vivo e reale oggi lo si incontra, lo si ama e lo si serve soprattutto nei fratelli che soffrono

INCONTRI



DON ROMERO, L'ARCIVESCOVO DI SAN SALVADOR UN UOMO ED UN PRETE CHE MI AIUTA A CREDERE ED AMARE LA CHIESA

Non è proprio facilissimo trovare tra i testimoni cristiani del nostro tempo tantissime testimonianze cristiane che ti aiutano ad avere fiducia nella chiesa e nel messaggio che ella offre al mondo.

La compromissione con il potere, con la cultura e con i vantaggi ecclesiali, talvolta rendono ambigue e poco credibili certe personalità emergenti nel mondo ecclesiastico dei nostri giorni. Tanto più queste personalità occupano posti eminenti nella gerarchia, tanto più trovano difficoltà ad avere come punto di riferimento e di forza il messaggio evangelico nella sua integrità, perché spesso sono tentate dal compromesso.

Avere una lucida visione evangelica nella situazione sociale in cui certi popoli vivono, e avere il coraggio di tentare di calarla concretamente nella realtà è oltremodo difficile; solamente gli uomini liberi, coraggiosi e fedeli alla loro coscienza e a Cristo riescono, nonostante mille difficoltà, a portare avanti coerentemente il progetto cristiano. Le sollecitazioni, le lusinghe, le minacce e le ambiguità delle parti in lotta, fanno sì che ci sia sempre la tentazione d'appoggiarsi alla parte più forte, che offre maggiori vantaggi alla comunità cri-

stiana. Spesso poi il meglio e il più giusto per la società non è chiaramente contenuto negli obiettivi di una parte in lotta, ma ognuna d'esse ha aspetti positivi e negativi, affinità o discrepanze con il messaggio che la comunità cristiana, che vive in un determinato Paese, deve perseguire per il bene globale del popolo in cui è inserita e nelle singole persone che la compongono.

Volesses il cielo che il bene e il male, il giusto e l'ingiusto si potessero dividere con un taglio netto così che una comunità cristiana e i suoi pastori, anche se con rischio e sacrificio, potessero fare una scelta che metta in tranquillità la loro coscienza, pur pagandola con la persecuzione e talvolta il martirio!

Nella società moderna il bianco e il nero sono così compenetrati ed aggrovigliati per cui le decisioni e gli orientamenti sono sempre tanto difficili, precari e temporanei per cui la chiesa e i suoi vescovi sono costretti a navigare a vista e facilmente finiscono per inimicarsi sia una parte che l'altra che si contrappongono.

Il Vescovo di San Salvador trent'anni fa si trovò a governare la sua diocesi in questo contesto di violenza, di lotte fratricide sostenute e manovrate

da Paesi lontani e potenti che si combattevano per interposta persona, per interessi che non avevano nulla a che fare con il popolo salvadoregno. Una volta ancora il vaso di terracotta si trovava sbalottato tra pesanti e robusti vasi di acciaio. Il vescovo di San Salvador solo ed inerme si trovò ad operare in questo contesto guardato sospettosamente sia dalla destra che dalla sinistra, le quali tentavano di accaparrarselo a loro favore e sempre pronte ad accusarlo, minacciarlo e colpirlo ogni qualvolta alle "marionette" locali, ultima appendice di potenza e di movimenti di pensiero di popoli forti per i quali il bene di un piccolo paese poteva sembrare che la sua azione pastorale propendesse a favore della parte avversa. Il vescovo Romero si trovò a vivere ed annunciare il messaggio di salvezza tra due sponde altrettanto infide, violente, settarie.

Nella testimonianza episcopale di Romero di amore al bene del suo popolo, di fedeltà al messaggio evangelico di consapevolezza della propria fragilità c'è un qualcosa di veramente ineffabile e commovente.

Questo vescovo era perfettamente consapevole della situazione tragica in cui viveva, del pericolo in cui versava la sua vita, nonostante ciò rima-

ne tra la sua gente, annuncia il suo messaggio con coraggio e coerenza incredibile ed infine paga col sangue la sua coerenza e il suo amore alla sua gente, diventando un simbolo luminoso del vero pastore che non ambisce onori e splendori, ma testimonia la bellezza della missione cadendo sotto il piombo di una delle due fazioni contrapposte, mescolando il suo sangue a quello di Cristo nella celebrazione reale dell'Eucarestia. Confesso che quando rimango per-

plesso di fronte a certe celebrazioni sfarzose o di certi discorsi episcopali mielosi e di maniera, questa testimonianza del vescovo Romero, mi salva dal rifiuto e dal voltare le spalle ad una chiesa che ha sì tante debolezze, incongruenze e miserie, ma che grazie a Dio sa ancora offrire al mondo testimonianze così luminose e coerenti.

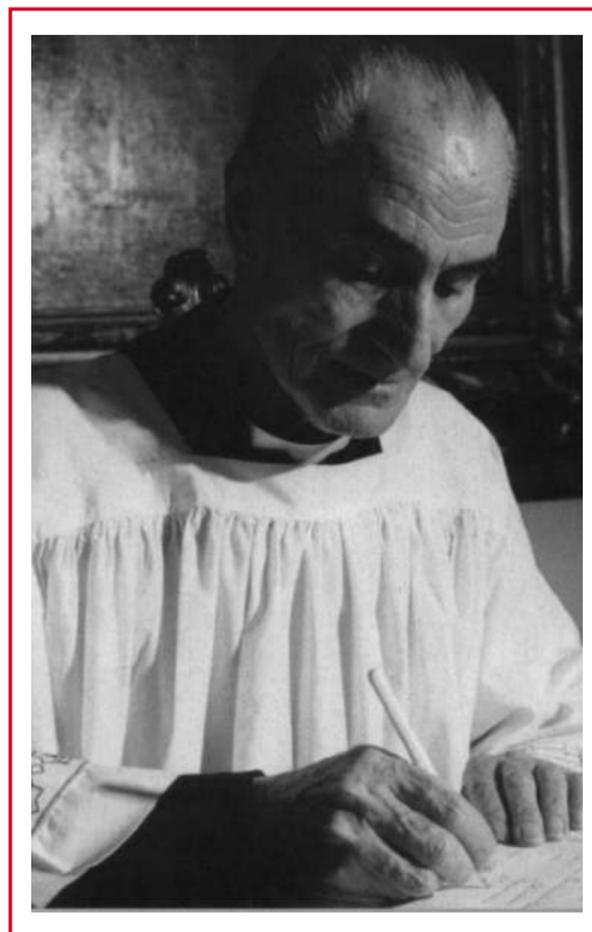
Sac. Amando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

A 30 ANNI DALLA MORTE DEL VESCOVO DEL SALVADOR

Sono passati trent'anni dalla morte di Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, il 24 marzo del 1980, ucciso sull'altare, con un solo colpo di fucile, mentre celebrava la Messa. La sua figura ha suscitato forti sentimenti. La polemica o la passione hanno avuto la meglio sulla ricerca scientifica (anche se oggi abbiamo a disposizione una biografia definitiva, quella di Roberto Morozzo, *Primer Dios*, edita da Mondadori).

Chi fu Romero? È il salvadoregno più noto di un Paese che non ha avuto l'onore delle cronache internazionali con l'eccezione di quando fu una delle poste in gioco della guerra fredda: nei giorni scorsi il parlamento del Salvador ha decretato il 24 marzo «Giorno di monsignor Oscar Arnulfo Romero». Il vescovo-martire è divenuto, per alcuni, il simbolo dell'impegno per la liberazione. Per chi tale posizione ha osteggiato, è figura poco chiara. Alla vigilia della celebrazione dei nuovi martiri, nel 2000, parlai di Romero con Giovanni Paolo II per quella celebrazione: «Dicono che sia una bandiera della sinistra», mi disse il Papa. Io gli ricordai la sua visita a San Salvador, quando si impose per andare sulla tomba dell'arcivescovo, nonostante la volontà contraria del governo. Stese le mani sulla tomba e disse: «Romero è nostro». Alla celebrazione dei nuovi martiri al Colosseo il Papa disse: «Pastori zelanti come l'indimenticabile arcivescovo Oscar Romero, assassinato sull'altare durante la celebrazione del Sacrificio Eucaristico».

Sì, Romero è un sacerdote martire sull'altare. È da qui che bisogna cominciare a guardare la sua vita. Romero non si sentiva un eroe. Aveva paura di morire. Mi ha confidato il cardinale Moreira Neves che, il 31 gennaio 1980, nel suo ultimo passaggio a Roma, Romero gli disse che pensava che sarebbe sta-



to ucciso presto, anche se non sapeva se dalla destra o dalla sinistra. Tuttavia non chiese un posto a Roma, ma tornò nella sua diocesi. Un mese prima di morire scriveva: «Ho paura per la violenza verso la mia persona.

Sono stato avvertito di serie minacce proprio per questa settimana. Temo per la debolezza della carne ma chiedo al Signore che mi dia serenità e perseveranza... Gesù Cristo assistette i martiri e, se necessario, lo sentirò più vicino nell'affidargli il mio ultimo respiro. Ma più prezioso che il momento di morire è affidargli tutta la vita, vivere per lui». Nel clima nebbioso e confuso della Guerra fredda nella periferia centroamericana, visse e predicò la fede.

Occorre comprendere meglio tutta la sua storia, non solo quella degli ultimi anni, quasi che la vita precedente sia niente. Romero aveva studiato a Roma: era un prete romano, distaccato dal clima nazional-clericale di una parte del

clero salvadoregno. Rappresenta quel clero che la Santa Sede voleva costruire in America Latina dalla fine dell'Ottocento: preti seri, pastorali e spirituali. Romero era stato toccato dal «Movimento per un Mondo Migliore» del gesuita padre Lombardi. Il magistero del Papa, in particolare Paolo VI, era decisivo per lui, che si muoveva nel linguaggio dei documenti montiniani, memorizzati e interiorizzati. In una lettera al cardinal Pironio nel 1977 scriveva: «Alcuni tendono a radicalizzarsi e a far uso della violenza come risposta, il che la Chiesa non può accettare e condanna...

Ci preoccupa pure la durezza di cuore di quelli che potrebbero fare qualcosa di più per la tremenda miseria del nostro popolo... I nostri appelli alla non violenza e a una vita e giustizia cristiane basate sul Vangelo e sul magistero della Chiesa sono attaccati pubblicamente e anonimamente da chi si sente colpito. Ci consola pensare che la nostra attività è conforme al Vangelo e a quanto la Chiesa universale ha proclamato...». Questa è la sua posizione, anche se non aveva politiche da suggerire nel quadro della lotta. L'arcivescovo parla di fede e pace, difendendo i poveri e mantenendo vive le attività della Chiesa.

Romero non è un politico e si sente *defensor civitatis*, maestro di umanità per l'intera società. Non è facile fare i conti con le ragioni del governo, davvero non alte, e con il fondamentalismo politico della guerriglia.

Romero considera il suo magistero come alta istanza etica e umana. Ma, a El Salvador, nel quadro della polarizzazione, non c'è spazio. Anzi, quando tale spazio si apre, va brutalmente chiuso. Non ci doveva essere una posizione intermedia, superiore ai due fronti in lotta. Romero è un vescovo in tempi difficili, anzi impossibili.

Pose se stesso e la sua Chiesa, come guida verso la pace, quando non si vedeva lo sbocco politico per il domani. Credeva nella forza della fede: «Al di sopra delle tragedie, del sangue e

SAN MARCO

La redazione de "L'Incontro" augura al vecchio Patriarca mons. Marco Cè, buon onomastico ed offre idealmente a tutte le donne che collaborano col nostro periodico e a tutte le lettrici, il più bel bocciolo di rosa che la nostra terra ha fatto sbocciare per San Marco

della violenza, c'è una parola di fede e di speranza che ci dice: c'è una via d'uscita... Noi cristiani possediamo una forza unica». Resta un modello di vescovo fedele. Monsignor Romero fu un vescovo al servizio del Vangelo e della Chiesa. Il suo motto episcopale era Sentir con la Iglesia. La sua priorità: la salus animarum. Se Giovanni Paolo II fu un «liberatore» nel cuore europeo della Guerra fredda, Romero fu un martire nell'estrema periferia di questo scontro. A trentanni dalla sua morte, liberi dalle passioni di chi fu coinvolto nella storia di allora, ma non così lontani nel

tempo da non poter capire il dramma e l'esemplarità della figura, dobbiamo avere il coraggio di fare i conti con questo martire, che è figlio della Chiesa e che tutto aspettava da lei. La paura verso di lui è una cattiva consigliera, che condanna a non far fruttificare il sangue che Romero generosamente sparse sull'altare. Nella storia dello spirito, che scorre profonda oltre la cronaca delle passioni, Romero resta una figura decisiva. Non per l'importanza del suo Paese. Non per l'acutezza sociopolitica del suo pensiero. Ma perché fu un martire.

Andrea Riccardi

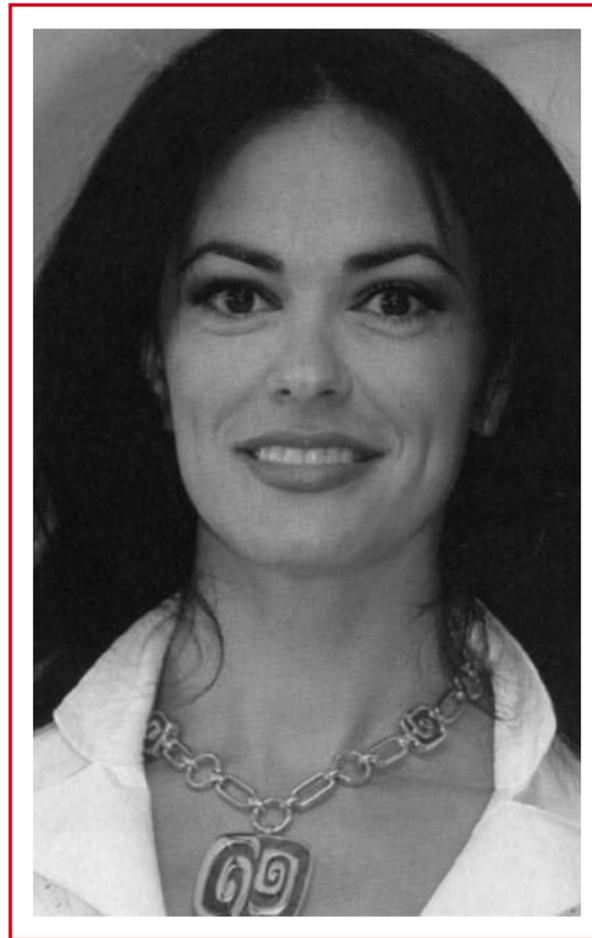
COSA PENSANO GLI ALTRI DI NOI?

Chiedersi che opinione abbiano gli altri di noi credo sia una domanda che moltissimi si pongono: essa si riflette inevitabilmente sul nostro modo di comportarci e di metterci in relazione con gli altri. In effetti per molti individui è di estrema importanza l'immagine che essi danno all'esterno e la reputazione di cui godono, così che succede che frequentemente stia a loro più a cuore l'apparire piuttosto che l'essere. La vita però è troppo importante per sprecare tempo ed energie per questo motivo: corriamo infatti il rischio, in questo modo, di avvilire l'essenza del nostro essere a solo vantaggio del nostro modo di apparire.

Eppure, anche il considerare ciò che gli altri pensano di noi, per non essere - magari ingiustamente - tacciati di essere maleducati, insensibili e scorretti, a volte può risultare giusto. Anche la Bibbia tratta in più parti questo argomento, ma non sempre fornisce univocità di risposte. Dunque il dilemma sembra confermato: dovremmo preoccuparci dell'impressione che diamo agli altri perché questo è ciò che in realtà più importa? O dovremmo essere radicalmente liberi da quel che essi suppongono di noi? La risposta non è semplice. Andiamo allora a vedere più in dettaglio cosa dice la Bibbia in proposito.

In Luca (6:26) troviamo che Gesù ci ammonisce dicendo: "Guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi". Ed ancora in Marco (12:14): "Essi andarono da lui e gli dissero: «Maestro, noi sappiamo che tu sei sincero, e che non hai riguardi per nessuno, perché non badi all'apparenza delle persone, ma insegna la via di Dio secondo verità»".

Dalla lettura di questi due versetti risulterebbe quindi che i cristiani non si debbano tanto preoccupare di ciò che pensano gli altri, in quanto viene affermato che, al di là del giudizio dell'uomo, vi è un altro giudizio, più veritiero.



D'altro canto, però, nell'Antico Testamento, in Proverbi (22:1) troviamo anche: "La buona reputazione è da preferirsi alle molte ricchezze; e la stima, all'argento e all'oro"; così il quadro si ribalta: una buona reputazione fra gli uomini sembrerebbe essere effettivamente importante.

Anche Paolo, nel Nuovo Testamento, racconta in effetti di esser stato accorto per non esser criticato nel modo in cui amministrava il denaro raccolto per i poveri. Troviamo infatti nella seconda lettera ai Corinzi (8:20-21): "Evitiamo così che qualcuno possa biasimarci per quest'abbondante colletta che noi amministriamo; perché ci preoccupiamo di agire onestamente non solo davanti al Signore, ma anche di fronte agli uomini."

In che modo dunque si può risolvere la tensione esistente fra questi due concetti diametralmente opposti?

C'è una sola risposta: rendendoci conto

che il nostro scopo nella vita è che Cristo sia glorificato nel nostro corpo, sia con la vita, sia con la morte (Filippesi 1 :20).

In altre parole dobbiamo - con la nostra vita, con le nostre azioni e con le nostre parole - testimoniare Gesù Cristo. Solo in questo contesto avrà senso chiedersi ciò che gli altri pensano di noi. Se noi ci dichiariamo cristiani, dobbiamo confermarlo coerentemente anche con i fatti e il nostro stile di vita. La nostra vita, perciò, deve manifestare la Sua verità e la Sua bellezza. Dovremo allora certamente preoccuparci di ciò che gli altri pensano di noi solo perché siamo rappresentanti di Cristo. Quindi non dovremmo temere ciò che gli altri pensano di noi per noi stessi. La nostra preoccupazione ultima deve essere per la reputazione di Cristo. L'accento non cade sul nostro valore o sulla nostra eccellenza, o sulle nostre virtù, sul nostro potere o sulla nostra sapienza.

Cade sul fatto se Gesù è onorato dal modo in cui gli rendiamo testimonianza. Dobbiamo dunque onestamente chiederci: il nostro modo di vivere promuove la buona reputazione di Cristo? La nostra vita manifesta l'eccellenza di Gesù? E' questo che dovrebbe importarci, non se noi stessi riscuotiamo le lodi della gente.

Vorrei mettere in evidenza ancora una distinzione cruciale: la nostra fedeltà nel manifestare la verità e la bellezza di Cristo nella nostra vita non è legata all'opinione degli altri. Dio vuole che gli altri vedano Cristo in noi e che noi Lo amiamo. Quando Giovanni Battista disse: "Bisogna che egli cresca, e che io diminuisca" (Gv. 3:30), egli si riferiva non solo a se stesso ma ad ogni vero cristiano.

Dobbiamo insistere sul fatto che non

IL CINQUE PER MILLE

Concittadini di Mestre non abbandonateci e non privateci di una collaborazione che vi costa niente, destinando nella vostra denuncia dei redditi il codice della **FONDAZIONE CARPINETUM** che sta offrendo alla città 300 alloggi per gli anziani meno abbienti.

Il **CODICE FISCALE** della Fondazione è il seguente:

9406408271

Grazie.
don Armando Trevisiol

importa tanto ciò che siamo o facciamo, se non in funzione delle opere che compiamo e che mettono in luce Gesù e il Suo messaggio. Il cristiano deve apparire di meno come persona per lasciare che Cristo venga esaltato in lui.

Sì, noi cristiani vogliamo che la gente ci guardi con approvazione quando facciamo vedere quanto Gesù sia per noi infinitamente prezioso.

Non oseremmo, però, rendere l'opinione altrui la misura della nostra fedeltà. Chi non vuol credere, può restare cieco e resistente alla verità. Per costoro

noi, tuttavia, pregheremo così: "Padre, a volte la via di Cristo è complessa per la nostra mente limitata e macchiata di peccato.

Perdonaci le volte in cui abbiamo giustificata nostra vanità nel nome di una buona reputazione. O Signore, concedici, in questa breve vita, la sapienza ed il coraggio

di compiacere agli altri o di dispiacere agli altri solo per il nome di Cristo e non per la nostra propria gloria. Amen."

Adriana Cercato

ma cosa vuoi da me! E un conclusivo "Insemenia! Ma xea sorda?" dalla giovane quanto raffinata signora, che percorrendo in bicicletta i portici di inizio via Torre Belfredo, chiede spazio scampanellando a più non posso. Concludendo. Da ciclista-pedone, il mio più sentito grazie: all'arguta matrona che mi ha investito. Ai Vigili urbani per la loro incisiva e determinata sorveglianza sui ciclisti che se ne infischiano dei divieti. Soprattutto a questi ultimi: grazie. A quanti si trovasse a camminare in isole pedonali della nostra città: guardatevi alle spalle.

Luciana Mazzer Merelli

— GIORNO PER GIORNO —



DAL QUOTIDIANO PERSONALE. OVVERO: LE REGOLE VANNO SEMPRE RISPETTATE. DAGLI ALTRI!

Dopo l'acquisto di alcune uova di cioccolato, entro per curiosare in zona mercato bisettimanale. Nonostante sia già mezzogiorno, in via san Girolamo difficile transito per i pedoni. Bancarelle permettendo, infatti, sono costretti a camminare agli estremi bordi della strada per evitare le molte biciclette, che nonostante divieto, percorrono la via in entrambe le direzioni. Superata la fontana di Piazzetta Maestri del Lavoro, vengo violentemente colpita schiena e fianco. Il dolore è tale da togliermi il respiro e farmi cadere quanto tengo in mano. Con terrore penso ai possibili danni subiti dall'impalcatura di titanio, che sostenendo in toto le vertebre, mi consente posizione eretta e deambulazione. A colpirmi manubrio e ruota di una bicicletta. Sbilanciata dal peso delle molte borse appese e guidata da una signora alla quale do

dell'incosciente; facendole al contempo notare di essere in zona pedonale. La cialtrona, senza scendere dal velocipede, mi accusa di camminare al centro della piazzetta. Ragion per cui la colpa dell'impatto è solo e soltanto mia. In un continuo via vai di biciclette, inutile la mia arrabbiata esternazione del dolore, delle possibili conseguenze dell'impatto, e del più trascurabile danno alle uova frantumate dalla caduta. Dopo una veloce controllo alle numerose borse appese al manubrio, finalizzato ad assicurarla sull'integrità della merce acquistata, la matrona, con tono di scherno e sorriso ebete, mi invita "a non fare inutile casino". Concludendo, con singolare acume, che per essere mangiate le uova di cioccolato devono prima essere rotte, riprendendo quindi, con energiche pedalate, la sua corsa. Settimana seguente. Ancora giorno di mercato. Il dolore per l'avvenuto impatto non è del tutto scomparso e l'ematoma è ora di un bel blu striato di giallo e violetto. Tanto di moda in questa primavera da poco iniziata. In via Lazzari, angolo via Fapanni, un gruppetto di vigili urbani chiacchiera e vigila il traffico pedonale e i molti baracchini di propaganda elettorale Mi avvicino, chiedendo a uno dei cinque a chi ci si deve rivolgere per ottenere maggior controllo a far rispettare i divieto di transito alle biciclette nelle zone pedonali. "Conosciamo il problema - è la risposta - ma appena ci vedono scendono. E se eleviamo una sola contravvenzione il giorno seguente, anche sulla stampa locale, proteste a non finire". Appagata e al contempo mooolto confortata dalla risposta, mi avvio a raggiungere la più vicina fermata dell'autobus. Invitando i molti ciclisti che percorrono la zona pedonale, a scendere e proseguire a piedi. Collezione così, in pochi minuti: n°1 fatti i ca... tuoi, n°2 vaff....., n°1 si ha ragione, n°1 ma smettila! n°1

DON ARMANDO, rettore della chiesa della Madonna della Consolazione del cimitero di Mestre, ringrazia particolarmente la signora Eliana Busolin e il marito Sergio, titolari dell'omonima impresa di pompe funebri, per il dono costante delle bellissime piante che ornano la nuova chiesa del camposanto. La semplicità e la partecipazione di questi nostri concittadini.

METTERE AL SICURO LE "GROSSE PIETRE"

Padre Raniero Cantalamessa è conosciuto come efficace predicatore e come tale è stato invitato ad animare anche la preghiera in Vaticano con la presenza del Papa. Recentemente egli ha offerto una riflessione sul sacerdozio e sulle priorità del proprio servizio nella Chiesa. Con un esempio efficace egli ha invitato a mettere al posto giusto le varie incombenze quotidiane in modo che ci sia spazio a tutto ciò che veramente vale nella vita del sacerdote. Trascrivo per i lettori un esempio che egli ha utilizzato perchè possa essere utile per una seria e semplice riflessione: cosa succederebbe a una squadra di pompieri che accorresse, a sirene spiegate, per spegnere un incendio e poi, giunta sul posto, si accorgesse di non avere con sé, nei serbatoi neppure una goccia d'acqua?

Ho letto da qualche parte una storia che mi sembra si applichi in modo esemplare ai sacerdoti. Un giorno, un vecchio professore fu chiamato come esperto a parlare sulla pianificazione più efficace del proprio tempo ai quadri superiori di

alcune grosse compagnie nordamericane. Decise allora di tentare un esperimento.

In piedi, tirò fuori da sotto il tavolo un grosso vaso di vetro vuoto. Insieme prese anche una dozzina di pietre grosse quanto palle da tennis che depose delicatamente una a una nel vaso fino a riempirlo. Quando non si poteva aggiungere più altri sassi, chiese agli allievi: "Vi sembra che il vaso sia pieno?" e tutti risposero "Sì!".

Si chinò, di nuovo e tirò fuori da sotto il tavolo una scatola piena di breccia che versò sopra le grosse pietre, movendo il vaso perché la breccia potesse infiltrarsi tra le pietre grosse fino al fondo. "È pieno questa volta il vaso?" chiese. Divenuti più prudenti, gli allievi cominciarono a capire e risposero. "Forse non ancora". Il vecchio professore si chinò di nuovo e tirò fuori questa volta un sacchetto di sabbia che versò nel vaso. La sabbia riempì gli spazi tra i sassi e la breccia. Quindi chiese di nuovo: "È pieno ora il vaso?".

E tutti, senza esitare, risposero: "No!". Infatti il vecchio prese la caraffa che era sul tavolo e versò l'ac-

qua nel vaso fino all'orlo.

A questo punto domanda: "Quale grande verità ci mostra questo esperimento?" "Il più audace rispose: "Questo dimostra che anche quando la nostra agenda è completamente piena, con un po' di buona volontà, si può sempre aggiungervi qualche impegno in più, qualche altra cosa da fare". "No" rispose il professore. "Quello che l'esperimento dimostra è che se non si mettono per primo le grosse pietre nel vaso, non si riuscirà mai a farvele entrare in seguito. Quali sono le grosse pietre, le priorità, nella vostra vita? La cosa importante è mettere queste grosse pietre per prime nella vostra agenda".

San Pietro ha indicato, una volta per tutte, quali sono le grosse pietre, le priorità assolute. Mettere per prime nel vaso le pietre grosse, può significare molto concretamente, iniziare la giornata con un tempo di preghiera e di dialogo con Dio, in modo che le attività e gli impegni vari non finiscano per occupare tutto lo spazio.

E per un papà o una mamma, per un giovane o un anziano: quali sono le priorità da coltivare per riempire di senso la propria vita?

mando la somma della sua rinuncia al caffè durante la quaresima e don Armando con suddetta somma ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Maria Pavan, in occasione della S.Pasqua ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro.

Sono state acquistate quattro azioni pari a euro 200 da parte di un residente del Centro don Vecchi di Marghera che le ha dedicate ai nipoti.

Il signor N.N. ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro in memoria dei suoi genitori e a nome dei nipoti Filippo Carraro e Mattia Tognozzolo.

Un signore con la vendita di una lavatrice ha ottenuto 150 euro con le quali ha sottoscritto 3 azioni della fondazione.

I responsabili del don Vecchi di Marghera hanno sottoscritto 1 azione pari a euro 50.

Una persona che ha voluto rimanere anonima, per festeggiare il ritorno dall'ospedale di don Armando, ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100.

La signora Flora Nisco ed il figlio hanno sottoscritto 4 azioni, pari a euro 200 in ricordo del loro caro Arnaldo Corradi.

Il signor Antonio Albertin e la figlia Luisa, hanno sottoscritto un'azione pari a 50 euro.

L'Unitalsi aziendale ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto un'altra azione pari a euro 50.

Una signora che desidera mantenere l'anonimato, ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro.

La signora Minacciollo ha sottoscritto un'altra azione per onorare la memoria del marito Mirko, scomparso recentemente.



SOTTOSCRIZIONE AZIONARIA A FAVORE DELLA COSTRUZIONE DEL CENTRO DON VECCHI CAMPALTO

La signora Onagro Renoso ha sottoscritto 6 azioni pari a 300 euro in ricordo del suo indimenticabile Luigi.

I signori Paola e Umberto Bottecchia hanno sottoscritto un'azione pari a 50 euro in occasione della S.Pasqua.

Il signor Natale e sua moglie, resi-

denti presso il Centro don Vecchi, hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per festeggiare la Resurrezione di Cristo nella S.Pasqua.

La signorina Guidonia Fattore ha sottoscritto un'azione della Fondazione Carpinetum pari a 50 euro.

La signora Giovanna Miele Molin ha messo a disposizione di don Ar-

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Don Mazzolari ebbe dei grossi guai dalla gerarchia ecclesiastica per il suo volume di commento sulla parabola del prodigo.

Da quei tempi, nei quali era rimasto ancora nella gerarchia qualche piccolo residuo della lontana "sacra inquisizione", che poi di sacra non aveva proprio nulla, n'è passata dell'acqua sotto quei ponti, motivo per cui se affermo che mi trovavo e mi trovo d'accordo con don Mazzolari non credo di passare alcun pericolo, poiché ora don Mazzolari è una delle bandiere più fulgide delle testimonianze delle quali la chiesa ormai si vanta quanto mai!

La lettura che don Mazzolari fa della parabola inquadra sì l'amara avventura del minore, la meschinità e l'egoismo del più grande, ma soprattutto mette a fuoco l'amore del Padre che dimostra un amore che a pensarci bene quasi ti provoca le vertigini.

Confesso che da quando ho letto il commento della parabola fatto dal prete della bassa padana, quasi mi sento in colpa perché mi pare d'aver presentato un Dio piccolo, intrigante, preoccupato fin troppo delle beghe delle sue creature, angusto nei giudizi, preoccupato di non essere smiunito ed infangato dalla miseria degli uomini.

La scoperta del cuore del Padre è stata per me quasi una folgorazione sulla via di Damasco.

Ora so che posso tuffarmi sereno e sicuro nell'amore del Padre come in un oceano accogliente d'amore che mi satura di luce, di bellezza e di bontà.

MARTEDÌ

Mi ritrovo in ospedale con prospettive non eccessivamente rosee.

"La bestia" che per sette anni i medici dell'Angelo hanno combattuto sul terreno della vescica, s'è rifugiato in una posizione per lui più favorevole, in un rene. I medici padovani hanno studiato un attacco diretto per demolire in maniera radicale il rifugio, nella speranza che lo scontro frontale risulti positivo e non vi siano sortite alla talebana su altre zone.

Sono soletto nella clinica urologica vicino a Sant'Antonio in quel di Padova. I miei crucci nascono sì dal fatto che l'impresa non sarà troppo facile, ma soprattutto nell'avvertire che finisco di disturbare tanta gente, perché, pur non essendo Padova ai confini del mondo, è sempre un viaggio rag-



giungere mediante l'intrico caotico di strade, l'istituto della clinica padovana.

Io poi che non amo il telefonino, sia per trasmettere che per ricevere, provo maggiori difficoltà di altri. Nella mia camera ho modo, invece, di constatare con quale disinvoltura e continuità gli altri tre inquilini mantengono i contatti con parenti ed amici.

Per quanto riguarda l'aspetto di fondo, specie quando sono stato posto tra i marchingegni della piastra operatoria mantenendo la padronanza solamente di una parte di me a causa dell'anestesia, un paio di volte mi è capitato di pensare: "Sono giunto all'inizio della fine!"

Sono però molto sereno, temo solamente le notti interminabili e l'immobilità fisica. Molte volte ho ripetuto dentro al mio cuore "nella tue mani, Signore, metto la mia vita" e "Sia fatta la tua volontà!"

Sarebbe sciocco sperare un domani diverso da tutti.

Prima che il chirurgo cominciasse il suo lavoro, mi han chiesto la data di nascita: così che i miei 81 anni li ho festeggiati immobilizzato sul tavolo operatorio con l'augurio del chirurgo, dei tecnici e degli assistenti.

Però è stato pur bello sentire l'augurio di tutti!

MERCOLEDÌ

Anche un intervento chirurgico è regolato da una liturgia particolare, di preparazione, di attese tecniche e poi di esecuzione.

Mentre attendevo l'inizio dell'in-

tervento, ho avuto modo di chiacchierare con uno dei tecnici che si occupava del computer e delle registrazioni. L'inizio di questo colloquio, in questo ambiente particolare, è stato del tutto occasionale.

Questo operatore mi chiese il nome, io risposi alla domanda, poi quasi per istinto o per abitudine, aggiunsi "Don Armando Trevisiol" e lui prontamente in tono tra il bonario e il faceto: "Non penserà d'aver un trattamento particolare dato che è prete?"

In sincerità non m'era neanche passata per la mente una simile considerazione, mi ha sempre infastidito il comportamento mieloso nei riguardi dei preti, semmai in quel momento m'aspettavo un po' più considerazione per la mia veneranda età.

Con questa battuta di avvio comincio una conversazione di una ventina di minuti che prestissimo divenne cordiale, perché mai ho avuto l'intenzione né la volontà di difendere l'indifendibile sui comportamenti della chiesa. Anche la chiesa è fatta di poveri uomini!

Quel tecnico era certamente un ragazzo colto e documentato, pur non essendo aspro nei miei riguardi odorava però una cultura radicale!

Comincio col citare lo Stocchiero, un vecchio libro di settanta, ottanta anni fa circa il comportamento pastorale dei sacerdoti. Estrapolando sentenze, norme e tradizioni di un prete vecchio e per di più padovano, era facile chiosare in maniera sorniona e canzonatoria i comportamenti suggeriti! Mi era difficile ribattere anche perché in una posizione scomoda e con la bocca impastata dall'anestesia.

Però quel ragazzo non aveva tutti i torti quando diceva che ci scandalizziamo del comportamento dei musulmani con le loro donne; quando settant'anni fa era così anche per le nostre donne!!

Infine ho preso atto che non aveva tutti i torti, difendere sempre e comunque la chiesa è uno dei peggiori mali che le si possa fare, si diventa integralisti e clericali, è meglio con-

TESTAMENTI SAGGI

Tutte le strutture assistenziali di Venezia sono sorte dai lasciti testamentari dei nostri avi. Continuiamo questa splendida e saggia tradizione, facendo testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" perché gli anziani poveri di oggi e di domani non siano abbandonati alla loro triste sorte!

fessare sempre debolezze e peccati!

GIOVEDÌ

Qualche giorno fa ho letto una volta ancora la risposta di Gesù al dottore della legge, che chiedeva quali fossero le verità portanti del pensiero biblico e quindi di Cristo. La risposta è stata chiara, anzi lapidaria: "Il primo precetto è: ama Dio con tutta la tua intelligenza, il tuo cuore e la tua volontà e il secondo è complementare al primo: ama il prossimo tuo come te stesso, su questo poggiano tutta la legge e i profeti! Ho letto mille e mille volte questo passo evangelico però ogni volta che mi capita di ritrovarlo ne provo gioia, anzi ebbrezza.

Queste parole di Cristo mi riconfermano ogni volta nella convinzione che Cristo ha predicato un messaggio, per tutti, e quando ha seminato i germi del cristianesimo ha inteso di fondare una chiesa di popolo e non un piccolo ghetto per bigotti. Sono letteralmente infastidito per i corsi, gli aggiornamenti, le scuole teologiche, bibliche, patristiche nelle quali tutto diventa complicato, macchinoso e astruso. Credo che se riusciamo a far passare con forza queste due verità predicate da Gesù come essenziali ed assolute, ci libereremo finalmente da una congerie di ragionamenti astrusi, difficili e inconcludenti.

Non mi pare però di trovare troppi consensi tra i miei confratelli ed anche tra molti cristiani impegnati! Il difficile, il complicato e le alchimie teologiche mi pare che oggi vadano per la maggiore ed abbiano un fascino irresistibile tra gli azzecagarbugli della chiesa! Mi conforta però un fioretto della vita del papa contadino Giovanni XXIII° che ho letto da qualche parte. Dicono che appena eletto Papa Giovanni un sacco di personaggi di chiesa, prelati e teologi, si sono presentati a lui per far conoscere i loro meriti nella chiesa. Questo non mi scandalizza perché siamo tutti poveri uomini.

Comunque un quasi famoso teologo di cui ricordo il nome, ma non lo cito per carità cristiana ed anche perché l'episodio potrebbe essere non vero, regalò al Papa una pila di volumi; tutta la sua produzione teologica. Si dice che il Papa semplice, buono e saggio avrebbe osservato: "E dire che tutti questi volumi sono contenuti nel Padre nostro!"

Dio è padre di tutti e credo voglia parlare a tutti e non solo ad un piccolo numero di intellettuali.

PREGHIERA seme di SPERANZA



SII TU IL NOSTRO OSPITE

Signore, abbiamo bisogno della tua benedizione sulle nostre case:

sii nostro ospite,

sii nostro amico e fratello.

Signore, fa' che nelle nostre case

si torni a pregare come un tempo; e nessuno bestemmi, nessun fratello

offenda il fratello:

Signore, è sempre più difficile essere cristiani.

Signore, questa società ci rende sempre più egoisti, diffidenti, e orgogliosi:

Signore, salva le nostre case.

Signore, fa' che le nostre case non siano trincee di guerra contro nessuno:

fonda le nostre case sullo spirito e sull'amore, Signore.

Che tutte le nostre famiglie si rispettino,

e nessuno faccia violenza o offesa e calunnia e prepotenza contro nessuno:

che tutte le nostre case siano una cosa sola, Signore.

Che tutti insieme formiamo una vera comunità cristiana, una città salda, dove il fratello è aiutato dal fratello:

Signore, la tua chiesa sia la nostra più grande casa.

Gesù, che tutto il paese sia una casa sola.

Gesù, che tutto il mondo sia una famiglia sola.

David Maria Turollo

VENERDÌ

Da tanto tempo raccolgo, tra le letture che vado facendo, passi, preghiere e riflessioni che contengono pensieri molto pregnanti e scritti in maniera incisiva tanto da creare un impatto di pensiero e di emozioni a chi gli capita di leggerli. Dieci anni fa ho pubblicato un volume

in occasione dell'anno santo "Il duemila con Dio". Nel testo ho riportato per ogni giorno uno di questi pezzi di pensiero espressi con parole ricche di poesia e di impatto.

Ora da un paio di anni raccolgo questi messaggi forti per l'opuscolo mensile che andiamo pubblicando con l'editrice de "L'incontro" grazie ad un gruppetto di meravigliosi collaboratori.

Mi spiace che per carenza di mezzi e di una rete distributiva riusciamo a pubblicare un numero limitato di copie, ma spero che già la ricerca e la pubblicazione possano essere una semente che trova un terreno buono e renda il trenta, sessanta e magari il novanta per cento.

A questo proposito ricordo un pezzo che aveva come titolo "La preghiera del pagliaccio". Questo povero diavolo, che non avendo cultura e formazione religiosa, diceva: "Signore, io non ti so pregare, sono umile e povero so solamente giocare con le palline, un gioco di destrezza! Così alla sera pregava il buon Dio facendo rimbalzare le palline colorate verso il cielo e le raccoglieva con abilità. Qualche settimana fa il mio pensiero è ritornato alla preghiera del giocoliere, avendomi donato un marmista la pila dell'acqua santa e il bellissimo tabernacolo.

Più di trent'anni fa sposai una coppia di ragazzi, a quanto mi ricordo non mi sono sembrati molto devoti e troppo propensi a fare il corso per fidanzati. Poi come sempre li persi di vista. Essi sono riemersi dalle nebbie di un lontano passato, in occasione della nuova chiesa del cimitero per regalarmi la pila dell'acqua santa e il tabernacolo. Lui fa il marmista, lei la segretaria dell'azienda. Hanno però fatto il tutto con tale entusiasmo e tale tenerezza che credo che neppure un Te Deum da pontificale possa eguagliare la consistenza dell'opera che hanno regalato per la chiesa e il cuore con cui l'hanno fatto!

SABATO

Quando al liceo abbiamo affrontato il problema della creazione del mondo e dell'uomo, l'insegnante di biblica, che non era certamente un esperto e che molto probabilmente insegnava questa materia solamente perché i superiori glielo avevano imposto, si arrabattava come meglio poteva, talvolta parlandoci di cinema, materia in cui era più preparato, e talvolta ponendoci i problemi che la Bibbia pone senza però tanta convinzione e soprattutto senza la capacità di risposte veramente convincenti.

Quando trattò il libro della Genesi pose sul tavolo le due soluzioni possibili: L'evoluzionismo e il fissismo.

Io studiai questi argomenti sessant'anni fa e la chiesa a quel tempo propendeva al fissismo, magari un po' corretto, ossia la creazione avvenne com'è descritta nella Bibbia cioè nei sette giorni. I miei amici di classe, specie i più devoti, accettavano questa soluzione. L'altra soluzione consisteva nell'evoluzionismo cattolico, cioè la creazione viene da Dio, ma si realizza nel tempo secondo leggi che Dio aveva inserito nella materia.

Io propendeva per questa soluzione, che secondo me non confligge assolutamente col principio di Dio creatore. Questo discorso implicava una ricerca ed una lettura della Bibbia intelligente. La Bibbia è certamente un testo sublime e saggio, però è nato in un determinato ambiente e in una cultura lontana anni luce dal nostro tempo.

Per una lettura possibile e feconda c'è assoluta necessità di decodificare i testi, di interpretarli e di liberarli dalle scorie di una cultura primitiva. Il Dio degli ebrei, se preso com'è presentato dalla Bibbia, è un povero Dio geloso, vendicativo, in costante lite con gli altri dei, preoccupato di aver seguaci. Un tempo questo mi metteva in crisi, mentre oggi mi pare di comprendere che è normale che ci sia questo cammino di purificazione e di crescita intelligente, il Dio d'oggi non avrebbe mai e poi mai potuto essere compreso dagli ebrei della Bibbia e l'evoluzione è il solo metodo di lettura che ti permette di accettare Dio. Freud ha certamente un posto in paradiso.

DOMENICA

Pensando di dover rimanere per parecchi giorni in ospedale, ho portato con me due volumi.

Il primo profondamente mistico: "L'ineffabile fraternità" il carteggio (1925-1959) tra don Mazzolari, ed un piccolissimo eremo francescano di Campello sul Clitunno.

Tempo fa ho pubblicato due o tre editoriali su "L'incontro" tra questa piccola ed umile comunità monastica e Gandhi, in cui scrivevo che all'apice la spiritualità cristiana e quella dell'induista Gandhi, si incontravano e si compenetravano con assoluta facilità.

Il secondo volume porta sulla copertina l'etichetta "Novità" dal titolo: "Vita, morte miracoli" di Stefano Lorenzetto e prefazione di Giuliano Ferrara. Probabilmente qualcuno mi ha regalato il volume in occasione del Natale. Il libro porta come sottotito-

lo: "Dialoghi sui temi ultimi".

La prefazione di Giuliano Ferrara, il direttore de "Il foglio", è come sempre brillante, tagliente, esagerata, il contenuto mi pare però molto più modesto di quanto Ferrara dica del suo giornalista.

Sinceramente non è un libro da consigliare ad uno che entra in ospedale per un intervento notevole perché tratta di personaggi del nostro tempo che per un motivo o per l'altro hanno avuto a che fare con il dolore, la malattia e la morte; 269 pagine di disgrazie di sofferenze di ogni tipo. Nel volume ci sono pure sprazzi di luce, di

CACCIARI: «LA VERA IDENTITÀ È SEMPRE APERTA ALL'ALTRO»

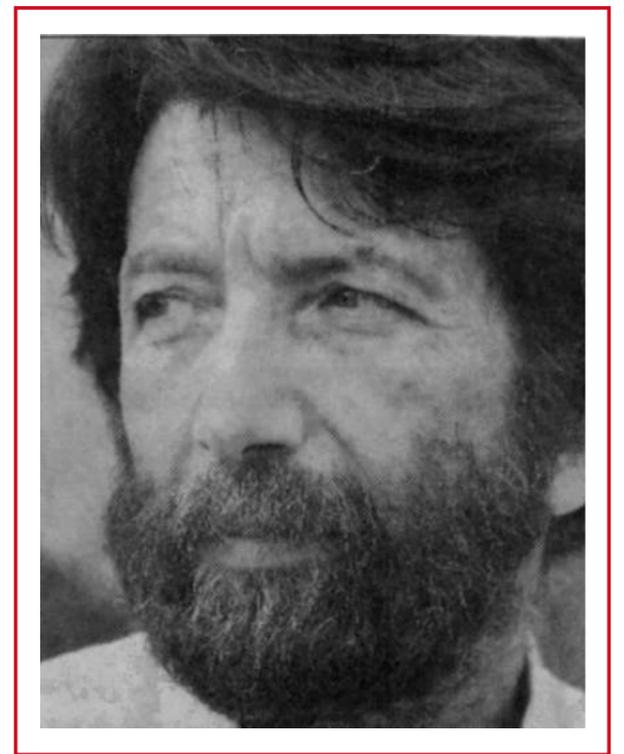
"Le scritture testimoniano che praticare l'ospitalità non è buonismo, ma chiedono l'approssimarsi a chi è diverso"

Qual è la vera identità? Massimo Cacciari, filosofo prestato alla politica, sembra interrogare il folto pubblico del Festival biblico che gli sta davanti, alla ricerca di una risposta. Ma è lui stesso a darsela, senza indugi. «Un'identità vera è quella che si fa "molti". Che usa la capacità di farsi "molti". Il resto è un'identità cadavere, quella del morto». Cacciari è chiamato a spiegare, in quest'anteprima del festival, che si terrà dal 27 al 30 maggio, che cos'è l'ospitalità delle Scritture, tema appunto della sesta edizione dell'appuntamento vicentino. È ovvio che parta dal presupposto dell'identità. L'identità è anima. E l'anima è vita. Il ciclo della vita. «Se c'è qualcosa di anti-spiritualistico è tutta La Bibbia, tutto il Vangelo. Che sono vita, vita vera. Vita che è relazione, è questa capacità di farsi molti. Vita che è la capacità di essere ospite, ospitante, ospitato». Vita - insiste Cacciari - che «nega la negazione dell'altro; se lo facessi, perderei l'anima perché perderei la vita». Nella chiesa di Santa Maria in Araceli il silenzio dell'ascolto è profondo, quando Cacciari tiene la sua lectio magistralis. L'hanno introdotto i presidenti del festival -Roberto Tommasi per la diocesi di Vicenza e Roberto Ponti per la società San Paolo - e il coordinatore artistico, Dario Vivian. L'iniziativa porta la firma anche di Vittorio Sozzi, per il Progetto culturale della Cei. Il filosofo spiega che l'ospitalità è parola doppia, perché contiene in sé la radice sia di hospes (ospite) sia di hostis (nemico). Le Scritture ci testimoniano che praticare l'ospitalità non è questione di

speranza, però in definitiva si tratta di una numerosa galleria di persone colpite dal destino che hanno raggiunto la fine attraverso le strade più impervie ed amare.

Tutto sommato non mi ha fatto male anche se tutti quelli che sono venuti a trovarmi pensarono di cattivo gusto questa scelta.

Il pensiero che tanta gente ha sofferto più di me, è stata più sfortunata, mi sta aiutando a non voler essere un privilegiato e ad accettare tutto quello che il buon Dio pensa bene di mandare.



buonismo, ma chiede l'approssimarsi a chi è diverso; non per catturarlo e renderlo simile a sé, ma per un incontro che, al limite, può diventare scontro. Cacciari spiega ancora che nella classicità il rapporto di filia (amore/amicizia) presuppone che ci si relazioni tra eguali; non così nel mondo biblico, che fa dello straniero il paradigma di ogni ospitalità. Dio rammenta al popolo, liberato dalla schiavitù: «Ricordati che anche tu fosti straniero». Quando Gesù, nei vangeli, risponde al maestro della legge alla domanda su quale sia il più grande dei comandamenti, pone insieme l'amore a Dio e l'amore al prossimo. Ora, questo prossimo di cui si parla, contiene nella radice greca del termine - plesion - l'idea di qualcuno che ti inquieta, ti scomoda, ti chiede un cammino non facile per approssimarsi; similmente al samaritano della parabola, che deve avvicinarsi ad uno mezzo morto e quindi intoccabile per la mentalità del tempo. Farsi ospitali, dunque, è tutt'altro che una innocua buona azione che ci verrebbe spon-

tanea. Ma chi è il prossimo? Di chi o di che cosa si è prossimi? E quale relazione bisogna avere col trascendente? Per Cacciari non ci sono dubbi. «Tutte le risposte formano i nostri problemi». Ecco perché la richiesta di prossimità all'altrove va insieme al comandamento dell'amore a Dio; infatti il Dio che ci ha rivelato il Figlio unigenito si è approssimato a noi nella forma paradossale della svuotamento per amore. Sta qui, secondo Cacciari, la radicale sfida posta dalla rivelazio-

ne di un Dio ospite/ospitato. La sfida che affronterà il Festival biblico 2010 per quattro giorni, con l'aiuto di biblisti, scrittori, filosofi, sociologi. Dal cardinale Dionigi Tettamanzi a Enzo Bianchi, da Anna Maffei, presidente Ucebi, a fra Michael Davide Semeraro e suor Daniela Musumeci, da Donatella Scaiola a Carmine Di Sante, da Giuseppe Frangi a Stefano Zamagni, Ilvo Diamanti, Gad Lerner, Ernesto Olivero, Antonio Mazzi, Luigi Ciotti, Sergio Valzania e Giancarlo Zizola.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

EULALIA

"Ciao Eulalia. Hai una gran brutta cera! Che cosa ti è successo? Sei forse stata ricoverata in ospedale?"

"No Fiona, non ancora, ma se dovessi continuare a vivere nello stato di stress attuale finirò direttamente nel Paradiso delle lumache credimi".

"Cosa ti è successo? Te la senti di raccontarmelo?"

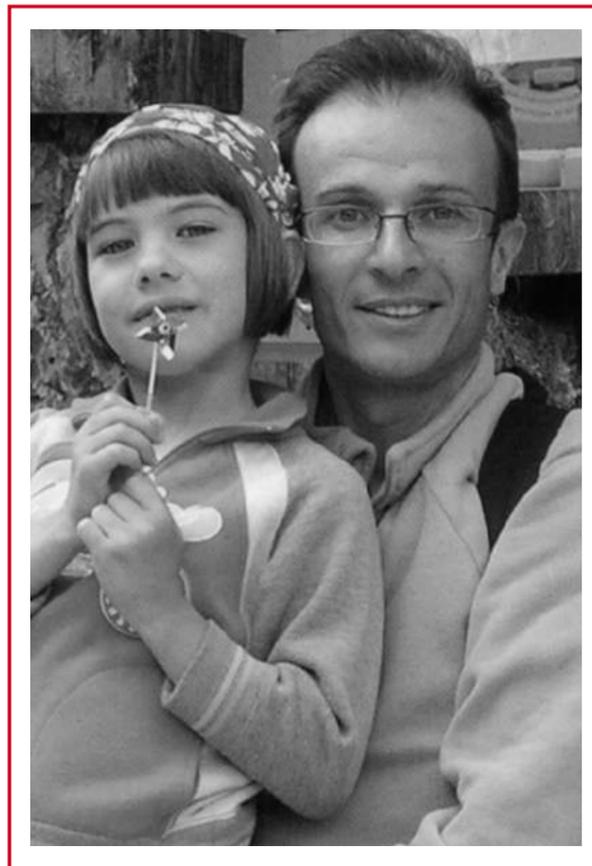
"Sì ma andiamo a nasconderci prima che mi trovi".

"Chi ti dovrebbe trovare? Sei misteriosa oggi".

"Tu non sai, tu non sai ma sbrigati andiamo in quel boschetto di fili di erba".

"Non correre lo sai che da quando mi hanno schiacciato il fondoschiena non posso più strisciare rapidamente. Per tutte le lumache ho dolori ovunque a causa della corsa, ora ti prego racconta."

"Tu sai che sono sempre stata una lumaca amante del brivido. Pensa che nelle notti di plenilunio mi piaceva fare il bagno "nuda", no, non stupirti è meraviglioso dovresti provare. Mi recavo in un posto nascosto ed intimo dove l'erba era folta e bagnata di rugiada, aspettavo che la luna salisse alta nel cielo affinché la sua luce argentata rendesse l'atmosfera magica poi, poi mi sfilavo dalla mia casetta e rimanevo lì a rotolarmi nell'erba beandomi per quella sensazione di libertà. Rimanevo lì tutta la notte, crogiolandomi nella luce lunare poi, appena l'alba tingeva di rosso l'orizzonte, me ne tornavo nel mio orticello a fare colazione con delle erbe succulente. Tutto è cambiato, ora, non solo non riesco più a divertirmi ma non sono più neppure libera di vivere. Aspetta un attimo, lasciami bere un succo di lattuga perché mi sto disidratando. Stavo raccontandoti delle mie disavventure. Tutto è iniziato una mattina quando, stanca dell'erba umida a causa della piog-



gia, decisi di attraversare il prato per potermi asciugare su alcune piastrelle al riparo di uno splendido portavasi quando una voce mi lacerò i timpani: "Attenta, via di lì o ti schiacceranno" e contemporaneamente una mano mi sollevò talmente in fretta che non feci neppure in tempo ad entrare in casa e sbarrare la porta. Avevo incontrato quella che poi ho soprannominato "La Matta". Ammetto che fu molto delicata: mi raccolse e mi appoggiò esattamente nel punto da cui ero partita. Capiisci il dramma? Ero andata via da lì per potermi asciugare e dopo aver strisciato per quasi mezzo metro mi sentivo stanchissima: da quel giorno tutte le volte che mi capitava di trovare una sistemazione confortevole lei mi riprendeva e mi rimetteva felice e contenta nell'erba bagnata. Ti porto degli esempi.

Tu sai che ogni tanto noi abbiamo bisogno di nutrienti diversi ed allora li cerchiamo e, dopo averli trovati, li mangiamo. Tutti lo possono fare

ma non io. Sentivo che la mia casa a forza di stare in quel posto umido si stava sfaldando e quindi decisi di cercare un muro per succhiare un po' di cemento. Lo vedevo come un miraggio dall'erba ed una mattina, dopo aver notato "La Matta" allontanarsi mi sono messa in viaggio, ho scalato il muro e stavo per iniziare a cibarmi quando lei è arrivata urlando: "Sei pazzo non sai che il cemento potrebbe ucciderti?" e prova ad indovinare dove mi ha portato?

Un altro giorno desiderosa di un po' di legno pregiato sono partita con il favore delle tenebre e stravolta per il lungo percorso ho trovato un portone che sembrava fatto apposta per me, ho attaccato le ventose ed ho iniziato la scalata ma non ho fatto neppure in tempo ad abbassare la testa che "quella" è arrivata trafelata dicendomi: "Meno male che non ero ancora andata a letto o domani ti avrei trovata morta per i veleni che avresti mangiato" e via di corsa nell'erba.

Non saprei che cos'altro dirti ma vuoi un altro esempio? L'ultimo però perché poi cambio paese, città, regione e stato per essere sicura di non incontrarla mai più. Ero sempre più affaticata per i continui tentativi di mangiare qualcosa di diverso dall'erba quando ho notato un pezzo di carta, l'avrai mangiata anche tu qualche volta e quindi saprai che è ottima per la sua cellulosa. Mi sono diretta verso quella chimera guardando attentamente da una parte e dall'altra ma non ho fatto in tempo a salirci sopra che sono stata afferrata di nuovo e rimessa nell'erba proprio nel momento in cui si stava scatenando un temporale terrificante con lampi e fulmini da far accapponare anche la mia bava. Avevo letto, tempo addietro, che è molto pericoloso muoversi durante un temporale perché potresti essere colpita da un fulmine e così sono rimasta sotto l'acqua che scendeva così violentemente da creare piccoli ruscelli ed io che ero nel mezzo di uno di quelli mi sono dovuta abbarbicare ad un filo d'erba sperando che reggesse il mio peso altrimenti sarei finita in un pozzetto di scolo. Ora ho proprio deciso me ne vado, voglio cercare un posto sicuro dove essere libera di muovermi come più mi piace. Stai attenta Fiona perché se ti vede farai la mia stessa fine, segui il mio consiglio ed andiamo via". Le due lumachine si misero in viaggio con alcune provviste ma ... ma il caso volle che una macchina le travolgesse in pieno mentre "La Matta", proprio quel giorno e proprio in quel momento, se ne stava comodamente sedu-

ta a leggere un libro che illustrava i comportamenti delle lumache.

"Mio Dio" disse parlando con se stessa "la mia amica ha bisogno di nutrirsi con qualcos'altro oltre che con l'erba, domani la lascerò mangiare ciò che vorrà, sono certa che poi scoppierà di salute".

Eulalia e Fiona però, in quel momento si trovavano in viaggio verso il Paradiso delle Lumache dove speravano di poter fare tutto ciò che volevano

e mangiare tutto ciò che desideravano ma, purtroppo, San Pietro non aveva letto il libro e così il posto che assegnò loro fu una bellissima isoletta ricca di erba circondata da: cemento, carta e legno che però non potevano raggiungere.

Chi ha detto che in Paradiso si sta meglio che in terra? Provate a chiederlo alla povera Eulalia.

Mariuccia Pinelli

I FEDELI CHE PARTECIPANO ALLE MESSE FERIALE NELLA CHIESA DEL CIMITERO

Quanti sono i fedeli che partecipano alle sante messe feriali nella chiesa del cimitero di Mestre in rapporto a quelli che ogni giorno fanno visita ai loro morti nel nostro cimitero? Certamente non moltissimi.

A questo proposito faccio mie le riflessioni del parroco di San Pietro di Cadore, espresse in questo trafiletto, nella speranza che pur pochi, essi siano consapevoli della loro funzione.

Sac. Don Armando

QUEL BENEDETTO UN PER CENTO

In tanti anni di sacerdozio non ho quasi mai contato i fedeli presenti alle celebrazioni in chiesa nella convinzione che non sia il numero dei fedeli che conta davanti al Signore. E' però vero che una chiesa con i banchi pieni di persone favorisce nel celebrante un atteggiamento più coinvolgente. Le Messe estive, con tanti ospiti in paese ed anche in chiesa, o le Messe celebrate in occasione di qualche solennità, raggiungono un clima che è percepibile da tutti.

Ciò non avviene e non può avvenire nel tempo ordinario delle Messe feriali in Cappella "don Alfonso"; lì, a fianco del campanile, ci si ritrova da novembre a marzo, ogni sera: in un ambiente ristretto ci si guarda in faccia ed il numero dei fedeli non richiede grandi calcoli. Di solito sono una dozzina i partecipanti alla Messa feriale, quasi sempre i "soliti".

Una dozzina di fedeli sono tanti o sono pochi? Io non so rispondere a questa domanda ma so che questa dozzina di partecipanti alla Messa feriale è l'un per cento dei miei parrocchiani. Questo piccolo gruppo è come quel po' di lievito che Gesù ha indicato per far lievitare la realtà, è un po' come il

gruppo degli apostoli, è un pizzico di sale.

Quest'un per cento di parrocchiani è una presenza forte, un concentrato di umanità che ogni sera presenta al Signore il vissuto degli altri novantanove per cento alle prese con il lavoro, con i figli, con la stanchezza della giornata, con la paura del ghiaccio sui marciapiedi.

Benedetto quest'un per cento di parrocchiani che non si perde d'animo perchè è un piccolo gruppo, non soffre di alcun complesso d'inferiorità, non si monta la testa ritenendosi migliore degli altri.

Affidiamoci a questo gruppo perchè ogni sera trasformi il sudore della fronte e la fatica dei giorni in lode e ringraziamento a Colui che è venuto per condividere la nostra storia ed indirizzarla verso l'eternità. Per ora



IL GAZZETTINO E I PROGETTI DEL CENTRO DON VECCHI

"IL Gazzettino", che è il quotidiano più prestigioso e diffuso del veneto, venerdì 9 aprile, a firma del dottor Maurizio Danese, una delle firme più autorevoli di questo quotidiano, ha dedicato un'intera pagina ai due progetti che il don Vecchi sta perseguendo:

1) una struttura per anziani in situazione di autosufficienza precaria e limitata.

2) La cittadella della solidarietà, un progetto pilota per una risposta globale al disagio e al bisogno.

questa strada riceve un po' di luce da una dozzina di fiaccole nella speranza che altre luci si aggregino: giovani e grandi, bambini ed anziani. In cappella c'è posto anche per voi.

CARISSIMO DON ARMANDO BENTORNATO!

In questi giorni di forzata lontananza abbiamo sentito moltissimo la Sua mancanza.

Tutti noi avremmo voluto venire a trovarLa, aiutarLa a sostenere il peso di questa ulteriore sofferenza, ma abbiamo preferito non portare scompiglio con la nostra presenza.

Non c'è stato momento in cui non l'abbiamo ricordata nelle nostre preghiere; non abbiamo potuto farLe i nostri più sinceri auguri di buon compleanno di persona, ma siamo sicuri di averLe comunque manifestato tutto l'immenso affetto che proviamo nei Suoi confronti.

C'è mancato il Suo saluto pomeridiano ai Magazzini San Martino ed al Gran Bazar, il Suo passare con gentilezza e cordialità tra volontari e visitatori, sempre prodigo di sorrisi, consigli, incoraggiamenti.

Ci sono mancati anche gli scambi d'idee, i confronti d'opinione sulle attività, sui progetti dell'Associazione, a volte sereni, altre volte più vivaci...

Adesso che è tornato a casa l'aspetta un periodo di tranquillità per riposarsi e recuperare le forze: possa questo libro aiutarLa a trascorrere dei momenti di serena lettura.

Felici per il suo ritorno, le auguriamo di trascorrere una Pasqua serena circondato da tutte le persone che Le vogliono bene.

Con immenso affetto e simpatia

CANCELLA IL GRIGIO!

EMESTO OLIVERO AL REDENTORE: «MOSTRIAMO AI GIOVANI CHE IN SOLDI, DROGA E GOSSIP NON C'È FELICITÀ MA CI SI BUTTA VIA»

«In Italia hanno successo un fotografo che ricatta e un artista che confessa l'uso di droga. Questo crea sconcerto nei giovani, Offriamo loro adulti credibili che dimostrino dove sta la gioia vera»

Il grigiore si può cancellare. Basta volerlo e basta testimoniare con la vita che la luce si può accendere. E' il messaggio che Ernesto Olivero ha lasciato ai giovani che nella basilica del Redentore alla Giudecca, han voluto dialogare con lui.

Presentato da padre Gianluigi Pasquale, preside dello Studio teologico dei Capuccini, e da Elio Guerrero, Olivero ha invitato i presenti, tra l'altro, all'appuntamento mondiale dei Giovani del 28 agosto all'Aquila, organizzato dall'Arsenale della Pace di Torino, di cui lo stesso Olivero è fondatore.

Olivero, lei dice che oggi la maggior parte della gente è grigia, tiepida e insipida; ecco perché piccole minoranze fanno tutto quello che vogliono. Oggi come dieci o trentanni fa?

A me non piace dire una volta il mondo era, migliore: il mondo è sempre di chi lo ama di più. Però nell'ultimo periodo certe persone del "campo avverso", che amano i giovani in un modo sbagliato, hanno preso più forza.

In che senso?

Guardi, giorni fa ho visto in tivù l'intervista ad un regista, che raccontava di essere andato in un certo paese molto piccolo dell'Italia dove doveva fare un'indagine storica per un suo film. Ad un certo punto vede in una piazza centinaia di donne che aspettano qualcuno e si incuriosisce: si avvicina e vede cartelli che dicono: "Corona, sei tutti noi". Ma come? - dice lui e dico anch'io - ma questo qui non doveva essere in galera? E si scopre invece che l'altro giorno ha fatto perfino una lezione all'università di Salerno. Poi vedi che un artista diventa famoso perché confessa di fare uso di droga. E allora capisci perché i giovani, oggi, sono sconcertati mille volte di più di ieri.

E quindi?

I volontari del!' Associazione "Vestire gli Ignudi"

Magazzini San Martino e Gran Bazar

Quindi noi non dobbiamo avere paura di chiamare sconcerto ciò che nasce dalla bugia e da valori sbagliati. Dobbiamo capire perché certi disvalori prevalgono, perché e chi ha inventato un'economia di una falsità incredibile in cui gli ultimi arrivati diventano stramiliardari in un baleno, perché un giudice oggi fatica a giudicare un uomo aldilà del suo stato sociale...

Lei punta molto il dito contro chi sbaglia: ma serve?

Il mio pensiero non è una lamentela. Io ho imparato dai giovani - e tenga presente che abbiamo coinvolto milioni di giovani nella nostra storia e che solo all'Arsenale ne passano cento o duecentomila all'anno - che loro vogliono umiltà e verità. Cioè vogliono capire se chi gli parla è uno che dice tanto per dire o se ci crede veramente. Se capiscono che chi gli sta parlando è una persona vera, allora gli credono e vogliono da questo uomo fedeltà e coerenza.

Agli adulti lei chiede testimonianze credibili. Ma cosa i grandi potrebbero fare di più, in concreto?

Per prima cosa dovrebbero ascoltare i giovani. Se si apre la Bibbia e si legge il profeta Malachia, si capisce chiaramente: se i padri non si riconciliano con i giovani - scrive Malachia - è finita per tutti. Noi siamo proprio in questa situazione, in cui c'è bisogno di una forte riconciliazione. In Italia nessuno più sbaglia, non è incredibile? Allora noi dobbiamo costruire dei presupposti di dialogo e di conversione.

E cosa pensa dicano i giovani agli adulti?

Perché noi non avremo una pensione? Chi è che ha inventato questa economia falsa? Possibile che non si possa entrare in politica e farlo per passione? Perché se un giudice entra in politica - poniamo - prende due stipendi e non si può accontentare di uno solo? Beh, anche i giovani spesso non scherzano nell'essere grigi e nell'indulgere nei disvalori...

Perché sono influenzabili. Ma se tu ami veramente una persona devi tentare di aprirle gli occhi.

Tant'è che lei ad un ragazzo dice...? Se hai il dono di essere un nuovo Einstein o un industriale che creerà mille posti di lavoro, o di diventare finalmente uno statista che pensa al bene di tutti, o un nuovo san Francesco

d'Assisi, perché allora a 15 anni fai sesso senza senso, ti droghi o ti ubriachi e così butti via la bellezza che c'è in te? Se hai un talento, perché lo mandi a farsi friggere, che senso ha? Ai giovani bisogna parlare in faccia, senza prediche, con chiarezza, testimoniando i valori con la vita.

Giorgio Malavasi

CHI È ERNESTO OLIVERO, UNA VITA DEDICATA A GIOVANI E POVERI

Ernesto Olivero, 70 anni nel prossimo maggio, autodefinitosi "un innamorato di Dio", è noto per essere il fondatore del Sermig (conosciuto anche come Arsenale della Pace) di Torino. Impiegato di banca fino alla pensione, nel 1964 fonda il Sermig (SERvizio Missionario Giovani) insieme alla moglie Maria Cerrato e ad alcuni amici. Obiettivo un sogno: eliminare la fame e le grandi ingiustizie nel mondo, costruire la pace e aiutare i giovani a trovare un ideale di vita.

Nel 1983 Olivero ottenne in gestione il vecchio Arsenale militare di Torino. Ed è il Sermig, con l'aiuto di migliaia di giovani volontari, a restaurare l'edificio, allora versante in grave abbandono. Così nacque l'Arsenale della Pace, da allora un "monastero di laici" che ha dato assistenza a immigrati, tossicodipendenti, alcolizzati, malati di Aids e senzatetto. Tra tanti giovani che dedicano la propria vita a questa causa, molti optano per il celibato, scegliendo l'Arsenale come propria dimora: oggi costituiscono un ordine religioso riconosciuto dall'Arcidiocesi di Torino.

da "Gente Veneta"

AI CONCITTADINI E AGLI ENTI COMMERCIALI

Non buttare via mai nulla. In città c'è sempre qualcuno che ne ha bisogno e al don Vecchi c'è soprattutto chi vuole far incontrare la generosità con il bisogno!

Telefonateci!

041 5353210

041 5353204